

→ **Calderoli** lancia la «convenzione», Finocchiaro apre: ma niente scambi
→ **Bersani**: stiamo uniti, non spacchiamo il capello. Destra in confusione

Riforme, sì alle mozioni Pd e Pdl Ma salta intesa su testo unitario

Prove di dialogo sulle riforme in Senato. Salta l'ipotesi di un testo bipartisan, approvate le mozioni Pd-Lega e Pd-Udc. Calderoli propone una «convenzione», Finocchiaro apre: ma no a scambi sulla giustizia

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Le riforme costituzionali sono ben lungi dal ripartire con afflato bipartisan, ma ieri in Senato maggioranza e opposizioni (tranne l'Idv, che ha gridato all'«inciucio») hanno fatto un mezzo passo avanti.

In un clima politico infuocato, con Bersani che ha sottolineato la «confusione micidiale» che regna nel centrodestra, palazzo Madama si è distinto come una parentesi di normalità, quattro ore di dibattito pacato su come cambiare la seconda parte della Costituzione, eliminando il bicameralismo perfetto, introducendo il Senato federale e tagliando il numero dei parlamentari. Questi i punti in comune tra le mozioni Pdl-Lega e Pd-Udc, entrambe approvate, con l'escamotage del non voto su quella degli «avversari» (128 i sì a quella delle opposizioni e 144 per Pdl e Lega, l'Idv ha votato solo la sua). «Può partire una fase costituente», si rallegra il presidente Schifani. È saltata però l'ipotesi che ha tenuto banco fino a metà pomeriggio, arrivare a una mozione unitaria con primi firmatari Finocchiaro e Gasparri. Ipotesi che, nella riunione del gruppo Pd, aveva fatto storcere il naso a un drappello di senatori (Tonini, Morando, Agostini, Passoni, Galperti) quasi tutti di area veltroniana. «Irealistico partire con una mozione unitaria, troppe le divergenze», sintetizzava Tonini. La replica del dalemiano Latorre: «Capisco che qui c'è qualcuno che sabato deve andare in piazza». Una mezza dozzina i voti contrari, Finocchiaro ha avuto comunque il mandato di tessere il confronto con Pdl e Lega, ma l'intesa è sfumata: la destra non ha voluto inserire la riforma della legge elettorale (che



Anna Finocchiaro

sta molto a cuore a Bersani) e neppure un riferimento al rafforzamento del ruolo del Parlamento. A sorpresa, invece, Pdl e Lega si erano detti disponibili a inserire un passaggio su «autonomia e indipendenza della magistratura».

LA CONVENZIONE DI CALDEROLI

Il ministro Calderoli, presente in aula, ha invitato fino all'ultimo a trovare una sintesi, poi ha dato parere favorevole alla mozione Pd-Udc. Il ministro leghista ha ribadito il «mai più riforme a colpi di maggioranza» e ha spronato a mettere in piedi una «convenzione», una sorta di bicameralina («Ma non si chiami Bicamerale che porta male») composta da parlamentari e rappresentanti delle regioni per mettere a punto un testo «almeno sui punti su cui siamo d'accordo». Via

dal tavolo la giustizia, fonte di tensioni. «Potrebbe prendere un'altra strada», dice il ministro. «Una convenzione? È una proposta, parliamone», replica Anna Finocchiaro. «Quella di oggi è una buona occasione per l'Italia, non c'è nessuno scambio, noi siamo contrari al processo breve, non conosciamo altro diritto di difesa da quello che si esercita nel processo», dice, rivolta anche a Enrico Letta, che aveva definito legittima anche la difesa «dal» processo. Finocchiaro ha poi sottolineato il vero risultato politico della giornata, e cioè che entrambe le mozioni parlino di riforme «a larga maggioranza». Ma mentre la Lega sembra fare sul serio («Col Pd convergenza possibile, senza le riforme non si va alle elezioni anticipate, sennò la gente si arrabbia...»), ha avvertito Bossi, il Pdl ha usato toni assai diversi: «Sì al confronto ma non accetteremo veti o freni: il presidenzialismo c'è già di fatto, la gente lo sa...», tuona Gasparri. E il suo vice Quagliariello ha parlato di immunità parlamentare: «Non si può espellere il capitolo della giustizia».

La giustizia resta il nodo più caldo. In mattinata Bersani ha affrontato il caso-Letta, dopo che il suo vicesegretario ha ribadito le sue tesi e Rosy Bindi si è unita al coro di chi ha preso le distanze dalle frasi sui processi del premier. «Non spacchiamo il capello e non inventiamoci questioni di lana caprina», ha detto il leader Pd. «Noi mettiamo al primo posto il lavoro, siamo disponibili a riforme di sistema

FRANCESCHINI

«Chi guida il partito lo faccia con determinazione, i veri cambiamenti richiedono costi e sacrifici. Bersani ha un mandato lungo, lo inviterò a fare scelte coraggiose».

per modernizzare il Paese e contrari a leggi ad personam: in queste tre cose ci sta dentro tutto il Pd. Le riforme servono anche a fermare rischi populisti». ❖

5 domande a

Maurizio Migliavacca

«Fini-Berlusconi

Tra loro frattura profonda anche sull'idea di partito»

Maurizio Migliavacca, coordinatore della segreteria Pd, non è affatto stupito dall'ultima lite in casa Pdl tra Fini e Berlusconi.

Uno strappo non ricucibile o soltanto un'altra crisi «coniugale»?

«Diciamo che stavolta si è consumato qualcosa di profondo tra i due fondatori del Pdl. Riguarda l'idea di sistema politico e del ruolo della destra in questo sistema. Fini propone un'evoluzione politico-istituzionale in chiave europea, Berlusconi pensa a se stesso e alla sua leadership».

C'è il rischio di elezioni anticipate?

«Nel Pd non pensiamo che Berlusconi sia rovesciabile con scorciatoie. Non spetta a noi chiedere le dimissioni di un premier eletto democraticamente dai cittadini. È il Parlamento a poter determinare la fine anticipata della legislatura se vengono meno le condizioni che tengono insieme l'attuale maggioranza».

Il Pd che fa mentre il centrodestra implode?

«A noi spetta costruire un'alternativa a questo governo sia attraverso un profilo programmatico culturale credibile - che intercetti le domande di assicurazione sociale e di innovazione che ci sono nel Paese - sia lavorando per unire un nuovo campo di forze politiche coese intorno ad un programma. Ci vorrà tempo ma i primi passi vanno in questa direzione. È in questo quadro che la nostra azione politica deve porsi con una prospettiva economica e sociale nuova rispetto a quella del premier che presenta un bilancio sempre più negativo».

Non crede all'ipotesi di una separazione tra Fini e Berlusconi?

«Quello che vedo con chiarezza è un Pdl in totale stato confusionale, paralizzato dalle proprie divisioni interne. Noto anche un Fini che si muove in un'ottica post-berlusconiana e un Berlusconi che punta a stringere i bulloni nel suo partito. Giusto il tema ma sbagliati i tempi di Fini»

«A questa domanda si potrà rispondere soltanto con il tempo». **M. ZE.**